



La vegetazione forestale dell'Appennino si presenta differente da quella delle Alpi, per cause sia climatiche sia storiche. Riguardo alle prime, occorre ricordare che nella Penisola, anche al di fuori della fascia altimetrica di competenza del clima mediterraneo, vi è una qualche scarsità di precipitazioni estive, a differenza di quanto si verifica sull'arco alpino. Per cause storiche intendiamo invece le variazioni di condizioni climatiche e geografiche avvenute durante la storia geologica. All'epoca del-

erano invece quasi tutte coperte da una calotta glaciale, mentre le regioni a bassa quota della Penisola presentavano un clima che, sebbene non freddo, era probabilmente troppo arido per consentire una vegetazione forestale. Inoltre, durante le fasi glaciali (che hanno occupato circa il 90% degli ultimi due milioni di anni) il livello del mare era più basso di almeno 100 metri rispetto all'attuale, cosicché l'Adriatico era in gran parte asciutto, garantendo continuità di flora tra i Balcani e l'Appennino. L'attuale manto foresta-

le glaciazioni, l'Appennino è rimasto in gran parte libero dai ghiacci, mantenendo nel contempo un clima relativamente piovoso che gli ha consentito di fungere da rifugio per le piante arboree. Le Alpi

le appenninico è pertanto caratterizzato da comunità vegetali molto simili a quelle della penisola balcanica.

Semplificando molto, possiamo suddividere i numerosissimi tipi di boschi appenninici in funzione della quota e del substrato geologico. Alle quote collinari (escludendo le fasce costiere, con vegetazione mediterranea), su litologia calcarea, i boschi della Penisola sono dominati prevalentemente dalla roverella (*Quercus pubescens*, una quercia decidua) e dal carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) (Fig. 1). Su substrati argillosi o arenacei prevale invece una diversa quercia caducifolia, il cerro (*Quercus cerris*) (Fig. 2). Al Sud, è importante il farnetto (*Quercus frainetto*), una quercia a distribuzione prevalentemente balcanica, che in Italia ha il suo limite settentrionale al confine fra Lazio e Toscana. Nel sottobosco di queste formazioni troviamo arbusti e piccoli alberi quali l'orniello (*Fraxinus ornus*), il carpino orientale (*Carpinus orientalis*), il biancospino (*Crataegus monogyna*) il corniolo (*Cornus mas*). L'edera (*Hedera helix*) risale i tronchi degli alberi per raggiungere la luce solare, ma spesso ricopre anche il terreno. Al suolo crescono piccoli arbusti, tra cui comunissimo il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), e specie erbacee bulbose come l'anemone appenninica (*Anemone apennina*) e il vistoso giglio rosso (*Lilium bulbiferum*).

La vegetazione collinare e montana dell'Appennino



Le trasformazioni operate dall'uomo fanno spesso sì che al posto delle foreste – che potenzialmente occuperebbero tutto il territorio – siano presenti altre comunità vegetali, quali le praterie dominate da graminacee (ad es. *Bromus erectus* sui terreni calcarei, *Brachypodium rupestre* su quelli argillosi) o gli arbusteti con prugnolo (*Prunus spinosa*), rovo (*Rubus ulmifolius*), berretta del prete (*Euonymus europaeus*), ecc.

Salendo di quota, i boschi submontani (intorno ai 700-1000 m) sono spesso caratterizzati da una volta arborea ricca di specie differenti: si mescolano il cerro (*Quercus cerris*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), varie specie di aceri (*Acer obtusatum*, *Acer campestre*) e, in ambienti con buon gra-

do di umidità, il carpino bianco (*Carpinus betulus*). Nell'Italia meridionale è spesso presente un albero endemico, l'ontano napoletano (*Alnus cordata*). Su substrati più fertili o in regioni con buone precipitazioni estive, vivono anche specie arboree particolarmente esigenti quali il tiglio (*Tilia platyphyllos*) e il frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*). Gli arbusteti, tramite i quali i boschi submontani ricolonizzano gli spazi aperti dall'uomo, possono comprendere ad es. il ginepro (*Juniperus communis*), la ginestra dei carbonai (*Cytisus sessilifolius*), le rose selvatiche (*Rosa sp. pl.*) (Fig. 3).

A quote ancora maggiori (sopra i 1200 m circa), domina il faggio (*Fagus sylvatica*), che forma lo strato arboreo delle foreste generalmente da solo, con la sporadica presenza dell'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*); in realtà in molte faggete era originariamente presente l'abete bianco (*Abies alba*), che ha subito pesantemente l'impatto umano e oggi accompagna il faggio solo in poche foreste meglio conservate, ad es. nel Casentino in Toscana o sul Pollino tra Basilicata e Calabria (Fig. 4). Il sottobosco delle faggete è

molto meno fitto rispetto a quello dei boschi di querce: l'unico arbusto frequente è l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Il suolo in primavera vede la fioritura delle bulbose quali la scilla (*Scilla bifolia*), la dentaria (*Cardamine bulbifera*), l'aglio orsino (*Allium ursinum*) – specie che in estate scompaiono quasi del tutto, lasciando il terreno nudo, coperto solo dalla spessa lettiera di foglie secche di faggio. I pascoli creati dall'uomo a spese della faggeta sono dominati da graminacee appartenenti ai generi *Festuca* e *Sesleria*. Il faggio sale fino a circa 2000 m nell'Appennino meridionale, circa 1700 m in quello settentrionale. Al di sopra, la stagione estiva è troppo breve e le temperature invernali troppo rigide. Mentre sulle Alpi a queste quote sono però comunque ancora presenti specie arboree, in quanto le latifoglie vengono sostituite dalle conifere (l'abete rosso e il larice), in Appennino queste ultime mancano;



con la faggeta, quindi, termina bruscamente il paesaggio forestale, che viene sostituito da arbusteti e praterie di alta montagna.

Roma, Dipartimento di Geografia
Umana dell'Università "La Sapienza";
Sezione Lazio.

1. (Pagina a fianco, in alto) Boschi di carpino nero sui Monti Carseolani (Lazio) (foto L. Rosati).
2. (Pagina a fianco, in basso) Bosco di cerro sui Monti della Tolfa (Lazio), con fioritura di anemone appenninica (foto L. Rosati).
3. (In alto) Monte Velino (Abruzzo), boscaglia formata da pioppo tremolo, ginepro e altri arbusti: uno stadio di ricolonizzazione di praterie aperte dall'uomo (foto L. Rosati).
4. (In basso) Faggeta con abete bianco nel Casentino (Toscana) (foto G. Filibeck).

